

Repertorio di fonti sul patriziato genovese

scheda n° 23	compilatore: Andrea Lercari, aggiornata al 21/09/2010
famiglia: Arsura	
Altre forme del nome: <i>de Arsura</i>	
Albergo: Gentile	
Titoli: patrizio genovese	
Famiglie aggregate (solo per le famiglie capo-albergo)	
Feudi:	
Arma gentilizia: «D'azzurro alla croce di Sant'Andrea a foglie di sega d'argento»	
<p>Nota storica: Le notizie sulla famiglia Arsura sono scarsissime. Secondo le fonti erudite sarebbe originaria della località di Bogliasco, nell'immediato levante ligure: il 7 novembre 1470 il governo genovese concesse l'abitazione a Genova a Nicolò Arsura di Bogliasco.</p> <p>L'11 febbraio 1531 il notaio Agostino Arsura fu Domenico fu ascritto al <i>Liber Civilitatis</i> e aggregato all'<i>albergo</i> Gentile come cittadino genovese, in base alla legge che prevedeva le dieci nuove ascrizioni annuali di sette soggetti della Città e tre delle Riviere.</p> <p>Sposò la nobile genovese Angeletta Calvi <i>de Albario</i> fu Benedetto, appartenente a una distinta famiglia della nobiltà "nuova" e già vedova del patrizio genovese Stefano Grillo Griffi. Erano già sposati il 26 aprile 1548, quando Angeletta dettava il proprio testamento «... in contracta Sancti Donati, videlicet in camera domus habitacionis dicti Augustini, in qua dicta testatrix iacet infirma ...». La donna stabiliva di essere sepolta nella chiesa di Sant'Agostino, nel sepolcro paterno, affidando le disposizioni per le proprie esequie alla madre, Claretta. Legava, quindi, 20 soldi ciascuno agli ospedali di Pammatone e degli Incurabili e ordinava la vendita «... clavacorum ipsius testatrix cum suis iochalibus ac virga auri ...», il cui ricavato avrebbe dovuto essere distribuito ai poveri dalla madre. Destinava l'usufrutto di 1.000 lire ciascuno alla stessa Claretta e al proprio marito, Agostino Gentile Arsura, che dopo la loro morte avrebbero dovuto essere corrisposte a Franceschetta sua figlia nata dal primo marito, Stefano Grillo Griffi, nominata sua erede universale. Tutti i beni avrebbero dovuto essere venduti a cura della madre, Claretta, e il ricavato convertito in <i>luoghi</i> del Banco di San Giorgio intestati a Franceschetta, la quale ne sarebbe entrata in possesso dopo il matrimonio. Se la giovane fosse deceduta prima di sposarsi, l'usufrutto dell'eredità sarebbe spettato a Claretta, mentre dopo la sua morte sarebbero state eredi universali due sorelle della testatrice, Pelota, moglie di Nicolò Spinola <i>de Signorio</i>, e Mariettina, con l'obbligo di corrispondere a titolo vitalizio i proventi annui di 4 luoghi di San Giorgio alla sorella Ippolita, dedicata nel monastero genovese di San Silvestro detto "di Pisa".</p> <p>dall'unione di Agostino e Angeletta nacque negli anni seguenti una figlia femmina, Elisabetta, come attestano due nuovi testamenti dettati da Angeletta, il 1° e il 7 marzo 1550, «... in camera caminate domus habitacionis dicti Augustini sitte in contracta Sancti Donati ...». La donna nominava infatti eredi le due figlie, Franceschetta, nata dal primo matrimonio, ed Elisabetta, nata da Agostino Gentile Arsura, con reciproca sostituzione nel caso in cui una delle due fosse deceduta prima di contrarre matrimonio. La testatrice precisava che se a premorire fosse stata la figlia Elisabetta, il marito Agostino avrebbe avuto l'usufrutto vitalizio di 1.000 lire, mentre se fossero decedute entrambe le figlie, la somma fruita da questo sarebbe stata di 1.500 lire. In questa seconda eventualità, l'usufrutto dell'eredità, comprensiva della terza parte dell'eredità del defunto Pietro <i>de Albario</i>, fratello di Angeletta, sarebbe spettato alla madre, Claretta, mentre eredi universali sarebbero state ancora le sorelle Nicoletta e Mariettina, con l'obbligo di assegnare la rendita di 4 luoghi di San Giorgio a titolo vitalizio a suo Ippolita <i>de Albario</i>, loro sorella professa nel monastero di San Silvestro. Fedecommissari ed esecutori testamentari erano designati la stessa Claretta e il cognato Nicolò Spinola <i>de Signorio</i>.</p>	

<p>L'anno seguente, il 2 novembre 1551, il notaio Agostino Gentile Arsura prendeva in locazione da Matteo Fieschi Trucco una casetta in Genova, nella contrada di San Donato, per un periodo di sette anni al canone di 90 lire annue. Agostino si impegnava a versare al locatore la somma di 450 lire a copertura di cinque anni entro la fine di agosto, mentre le 180 lire per i residui due anni sarebbero da lui state erogate allo scadere del contratto di locazione.</p> <p>Dal <i>Liber Nobilitatis</i> risulta che Agostino ebbe anche un figlio maschio, Onofrio, anch'egli ascritto.</p>
<p>Archivi parrocchiali di riferimento: Allo stato attuale della ricerca non è stato identificato l'archivio parrocchiale di riferimento.</p>
<p>Opere manoscritte generali: A. Della Cella (BUG), I, c. 40 r.; A. Della Cella (BCB), p. 145; O. Ganduccio (BCB), I, c. 10 v.; G. Giscardi, I, p. 67; Manoscritti Biblioteca, 169, c. 26 v.;</p>
<p>Fonti archivistiche specifiche: Archivio di Stato, Genova: <i>Archivio Segreto</i>, 2859, <i>Nobilitatis</i>, doc. 25 luglio 1530-30 maggio 1679; <i>Notai Antichi</i>, 1764, notaio Francesco Ferro, doc. 261 (2 novembre 1551); 2123, notaio Giovanni Battista Molfino, docc. 26 aprile 1548, 1° e 7 marzo 1550.</p>
<p>Complessi archivistici prodotti: Allo stato attuale non sono noti né un archivio gentilizio, né un consistente nucleo documentario riconducibili agli Arsura ascritti al patriziato genovese.</p>
<p>Complessi archivistici prodotti da singoli individui della famiglia: <i>Notai Antichi</i>, 2128-2128 bis, notaio Agostino Gentile Arsura (1532-1538).</p>
<p>Fonti bibliografiche generali: C. Cattaneo Mallone di Novi, p. 252; G. Guelfi Camajani, p. 56; A. M. G. Scorza, <i>Le famiglie....</i>, p. 23.</p>
<p>Fonti bibliografiche specifiche:</p>